

Patricia Chiantera–Stutte

**JULIUS EVOLA: DAL DADAISMO ALLA
RIVOLUZIONE CONSERVATRICE**

(1919–1940)



Copyright © MMIII, ARACNE EDITRICE s.r.l.

00173 Roma, via Raffaele Garofalo, 133
tel. 06 93781065 – fax 06 72678427

www.aracneeditrice.it
e-mail: info@aracneeditrice.it

ISBN 88-7999-317-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2001
I ristampa: giugno 2003

A Jens

Desidero ringraziare Wolfgang Schluchter, Maurice Olender e Alessandro Baratta: senza la loro guida non avrei mai potuto scrivere queste pagine. Sono grata alla Fondazione San Carlo di Modena e ai miei colleghi che mi hanno sostenuta col loro entusiasmo. Un particolare ringraziamento va a Silvio Suppa per i suoi preziosi suggerimenti e il costante sostegno nella realizzazione di questo progetto.

«... chi combatte con armi razionali ed intellettuali, con le armi della cultura, contro tutto ciò che si presenta come estraneo alla cultura, è portato a considerare come non valevole (culturalmente, ed è giusto) e quindi come poco considerabile (politicamente, ed è falso) tutto ciò che è rozzo o ingenuo culturalmente: ed a trascurarlo di conseguenza. A volte, a leggere certa letteratura politica o pseudopolitica, ma non perciò meno diffusa, meno letta e meno assorbita dagli ignari, afferra violenta la tentazione: lasciamo di occuparci di questa gente, che non vale nulla ... Ma poi giriamo per le strade e vediamo questi scritti nelle librerie, nei chioschi delle stazioni, li vediamo letti dai giovani, li vediamo a volte discussi con serietà: ed allora pensiamo che qualcosa ci debba pur essere sotto quelle valanghe di parole e di insolenze, sotto quelle rievocazioni di costumi passati, sotto quelle esaltazioni pei misticismi a freddo. Qualcosa di non ben definito, né definibile, che sotto le apparenze rozze ed ingenuie si fa strada sempre più ed incalza: il filosofo forse lo ridurrebbe all'irrazionalità, il politico lo chiamerebbe reazione, in verità non si sa bene che cosa sia. Ma pericoloso è certo, per la sottigliezza con la quale sa sempre porre i suoi avversari in istato di accusa, come tiepidi, incerti, 'bestie intellettuali', di fronte alla sua teocratica sicurezza di fede, al suo entusiasmo riscaldato a bianco, proclamato sfacciatamente: rozzamente sì, ma non ingenuamente, e con una conseguenza di decisione, con una volontà permanente se pur non chiara, che non sono affatto da trascurarsi, né da sottovalutare ... Non basta aver mostrato la vanità dell'argomento dell'avversario, perché l'avversario non esista più. Specialmente quando questo avversario offre argomenti facili e lusingatori alla pigrizia delle masse ed ai timori ed ai rancori dei singoli»

(Delio Cantimori)